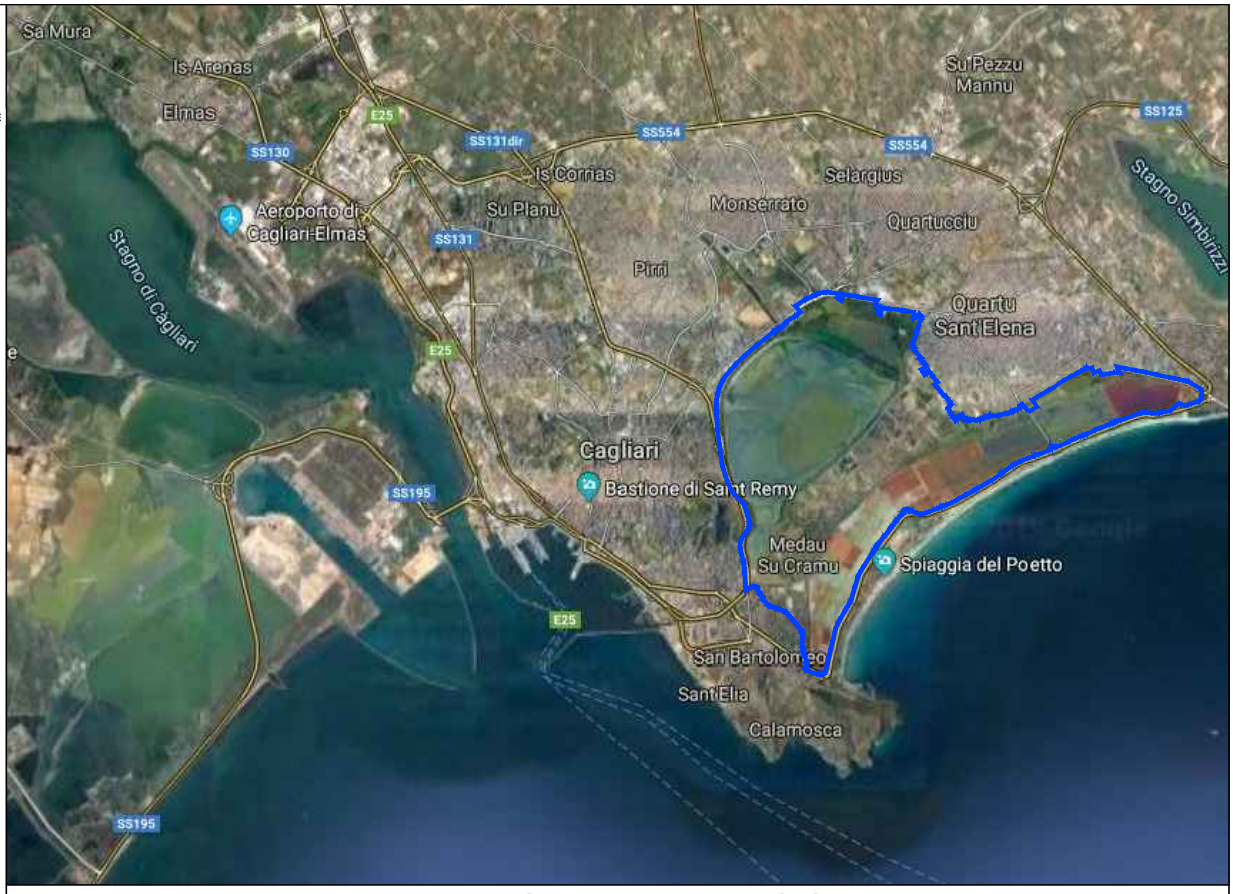
PARCO MOLENTARGIUS SALINE

PARCO NATURALE REGIONALE MOLENTARGIUS - SALINE

(L.R. 26 febbraio 1999, n°5)



PIANO DEL PARCO

(art. 14 l.r. 5/99)

RUP: Dott.ssa Biologa Luisanna Massa
DIREZIONE: Dottore Agronomo Claudio M. Papoff

COORDINAMENTO :
Prof. Arch. Franco Karrer - esperto di pianificazione urbanistica e di materie ambientali
Ing. Franco Piga - esperto di pianificazione urbanistica e infrastrutture

CONSULENTE :
Arch. Marco Cadinu

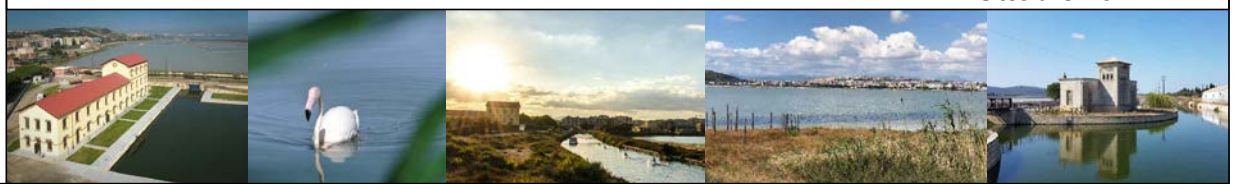
oggetto:

LA STORIA E LE RISORSE CULTURALI DEL TERRITORIO DEL PARCO

RELAZ. GEN.

ALLEGATO G

- Ottobre 2022 -



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

PIANO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DEL MOLENTARGIUS SALINE

(ART. 14, L.R. SARDEGNA N. 5/1999)

LA STORIA E LE RISORSE CULTURALI DEL TERRITRIO DEL PARCO

Lineamenti storici e materiali per Il Progetto Culturale.

L'avvio dell'insieme di opere che negli anni trenta dell'ottocento portarono alla Riforma delle Regie Saline di Cagliari o Saline Artificiali Orientali, inaugurò una stagione caratterizzata da notevoli impegni economici e progettuali, documentata da nuove cartografie e dall'applicazione delle più avanzate tecnologie al tempo note, finalizzate alla regimazione idraulica di un bacino territoriale molto complesso.

La conoscenza di questa fase storica si propone come fondamentale per definire il tenore delle trasformazioni portate sull'intera area, con il passaggio da un grado di naturalità controllata e regimata ad un sistema più produttivo e tecnico della salina industriale. Un più analitico esame delle singole parti e dei progetti sarà oggetto di un ampliamento del presente testo. In questa nota si definiscono i primi elementi utili all'interpretazione storica e paesaggistica .

La dialettica tra artificialità e naturalità del sistema può essere osservata alla luce di una prospettiva storica. Se oggi il sistema è assistito completamente ed il movimento delle acque e la stessa sopravvivenza dell'ecosistema umido è affidata al controllo umano, si deve tener conto del fatto che, ben prima delle idrovore elettriche (inserite negli anni '30 del '900) il sistema dei travasi funzionava mediante idrovore mosse da macchine a vapore a partire dalla metà dell'800. Negli anni immediatamente precedenti sono testimoniati i "pozzi a ruota", mossi da forza animale o da uomini posti all'interno di grandi "ruote a timpano", secondo una tecnica medievale, ma anche più antica. Nessuno dubita delle capacità idrauliche e dell'abilità dei romani nella coltivazione delle saline: anche gli "immunes salinarum", documentati nella necropoli di San Saturno di Cagliari, traevano certamente dal comparto "artificiale" di Molentargius ampie risorse.

Intorno al 1550 è certo che le acque venissero movimentate artificialmente dal mare ai vasi interni, così come certamente era stato fatto per secoli: i monaci di San Vittore di Marsiglia – residenti per l'appunto nell'Abbazia di San Saturno e gestori delle saline dall'XI secolo - erano esperti coltivatori di saline anche in Camargue, dove possedevano mulini idraulici.

G.B. Cavallini, 1652. Sono indicate le saline a Molentargius, così come la linea di connessione di Boccario, tra il mare e la salina di retro spiaggia.

La "macchina del sale" è quindi artificiale, in tutto o in parte, per lunga tradizione. Si tratta di una artificialità da sempre inserita sia nel contesto paesaggistico sia nel sistema geografico e idrologico generale, al punto da conferire alle opere dell'uomo i caratteri di una intima connessione tra la natura ed il paesaggio.

Similmente la struttura e la tipologia del paesaggio agrario interno al parco è del tutto semanticamente artificiale (paesaggio = azione dell'uomo sulla natura, laddove l'ambiente è opera dell'azione della natura),

ma ha un ruolo importante nella formazione storica del territorio, ne definisce e ne conserva i caratteri, ne perpetua da secoli forme ed equilibri.

Sarà opportuno ruotare attorno a questi valori anche nella definizione del progetto paesaggistico del Parco, inserendo le nuove proposte in un sistema di consolidato dialogo tra insediamento umano, tecnologie e morfologia territoriale. Si definisce in questo senso anche a Molentargius un paesaggio culturale, così vicino ai caratteri di quella seconda natura frutto dalla felice e storica compresenza di azioni umane sulle forme naturali.

L'introduzione oggi di nuove formule tecniche nel governo del territorio, nella manutenzione o ricostruzione delle strutture artificiali della salina, dovranno essere attentamente valutate e inserite in un sistema di segni storicamente stratificati previa verifica della loro compatibilità. Così come per il restauro di un palazzo storico si selezionano con cura tecniche e materiali compatibili con il significato della struttura originale, così il paesaggio culturale di Molentargius richiede oggi le attenzioni specialistiche che non sempre in passato gli sono state dedicate.

Ipotesi di evoluzione del sistema costiero cagliaritano, stagni di retrospiaggia (da Cadinu 1987, base IGM 18

Tra i valori alla base dell'analisi storica si sottolineano in particolare:

il patrimonio storico rappresentato da:

- le archeologie industriali, con recuperi alla scala architettonica ma anche degli elementi minori, oltreché alla scala geografica, dimensione necessaria in presenza di un sistema industriale storico diffuso nel territorio. Recuperi architettonici finalizzati a nuovi usi, non più industriali o non solo.
- la viabilità storica e i percorsi: attraverso cui si aprono le reali connessioni delle parti del sistema umido e del sistema territoriale con i nuclei urbani al contorno, con le polarità storiche e monumentali, in relazione tra loro nell'organizzazione dell'insediamento e nel paesaggio.

Le azioni per:

- La creazione di un sistema culturale di riferimento basato sul processo di riconoscimento del valore dei luoghi ed il recupero della loro scala di importanza, sulla restituzione del ruolo e dell'identità storica, sulla costituzione in rete di elementi di differente valenza presenti nell'area (strutture religiose, militari, civili, luoghi del lavoro e della storia, geometrie e segni del disegno del paesaggio artificiale e delle sue pertinenze). Tale passaggio fornisce l'indispensabile tessuto di conoscenza strutturale del territorio, preliminare all'azione di recupero.
- L'identificazione delle forme del paesaggio, dei modelli e delle modalità d'uso nella storia; creazione di un sistema di riferimento per il restauro del paesaggio agrario (componente molto presente all'interno del sistema parco), per la strategia di tutela delle unità di paesaggio ad alto valore eco sistemico, per l'equilibrata gestione delle funzioni nuove. Recupero delle componenti del paesaggio delle saline e tutela delle componenti del paesaggio delle acque dolci.

Su queste premesse si valuterà il ruolo dei manufatti storici e delle forme artificiali del sistema con la considerazione della notevole potenzialità interna propria del sistema ambientale di Molentargius. Grazie alla compresenza di condizioni geografiche e ambientali molto particolari e favorevoli si mantengono infatti notevoli caratteri di naturalità e di reattività del complesso floro-faunistico, comunque dotato di alti gradi di biodiversità e - ad una più generale valutazione - di una propria naturalità certamente solo in parte dipendente (e per certi versi poco influenzata) dalle pressioni della conurbazione al contorno.

In definitiva i processi di infrastrutturazione delle saline e del territorio attorno al Molentargius attuati tra il 1830 e gli anni '30 del novecento costituiscono ancora oggi la trama resistente e maggiormente significativa dell'intera area; le tecniche di governo del sistema artificiale, ora più moderne, non impediscono il corretto apprezzamento e l'utilizzo (o il riutilizzo) delle singole parti in un equilibrato insieme di valori che, nonostante la pressione urbanistica delle città moderne al contorno, può trasmettere intatto il significato storico, ambientale e archeo-industriale di un sistema da sempre al centro degli interessi territoriali dell'intera area urbana.

Si tratterà quindi di analizzare alcuni passaggi storici e di utilizzare la storia del territorio per formare materiali progettuali, per fornire ai progetti sull'area coordinate culturali e modelli, riferimenti paesaggistici e geografici, motivi di ispirazione creativa.

Naturalmente il significato delle ricerche sulla storia dei luoghi, sulla loro origine infrastrutturale, sui valori culturali dei manufatti e del paesaggio, è funzionale all'amplificazione del prestigio del sistema territoriale. Da tale prestigio derivano nuove forze e più aperte interpretazioni di un sistema oggi fortemente depotenziato e sottovalutato, che ha rischiato per decenni di essere trascinato nelle logiche di una periferia urbana priva di altri interessi oltre quello fondiario.

Alcune tra le questioni storiche utili all'interpretazione dei luoghi ed al progetto si rendono immediatamente disponibili, altre si articolano in un sistema dialettico più complesso; in ogni caso si evidenzia che la forza e la vitalità dei luoghi (elementi la cui origine è opportuno definire ai fini di una rinascita strutturale e paesaggistica) sono legati alla forma geografica e storica del territorio, all'insieme dei valori che esso è capace di riunire attorno a sé e di trasmettere all'esterno, verso le popolazioni locali ed i suoi ospiti.

Si costruisce tramite tale sistema di valori uno dei pilastri fondativi di qualsiasi sistema parco, quello basato sull'educazione e sulla sua forza ambientale e sul fascino culturale.

Se privo di questi fattori il progetto e la sua portata si mortificano rapidamente, limitandosi alla sola gestione di porzioni territoriali slegate e impoverite nei loro significati territoriali e paesaggistici, significati invece molto richiesti e alla base del successo delle operazioni di riassetto e recupero di aree "parco".

Un riposizionamento dei valori reali in campo, oggi governati dall'Ente Parco, recuperabili con un complesso non eccessivamente oneroso di opere pubbliche, permette una pianificazione e una visione del futuro Parco in termini più appropriati, con la notevole elevazione degli obiettivi perseguibili sul piano locale e internazionale.

Piano di tutte le saline erette e da erigersi nel circondario di Cagliari (...) ASC.
Sono indicati i nomi originali delle vasche e degli stagni (Cadinu 1987).

L'assetto Territoriale Dell'area Parco: Centri Storici, Territorio E Percorsi

Il territorio orientale di Cagliari, in apparenza fisicamente distaccato dalla città e dalle sue dinamiche periurbane, è invece strettamente controllato e ampiamente utilizzato sia per la presenza di un sistema salinifero attivo dall'antichità - e con continuità fino all'età moderna - sia per i notevoli interessi militari, per la sua produttività agricola, per le installazioni religiose e, da ultimo, per la viabilità.

Non abbiamo una precisa cognizione delle forme di governo idraulico degli stagni e dei modelli gestionali del territorio orientale di Cagliari anteriormente al XIX secolo, sebbene una notevole quantità di riferimenti documentari e di rappresentazioni planimetriche sintetiche riescano a fornire una immagine sufficientemente attendibile del sistema .

Siamo interessati ad annotare in questa fase le qualità territoriali del sistema, gli elementi ed i modelli della sua infrastrutturazione, gli usi storici che ne hanno determinato la forma geografica, gli equilibri territoriali e politici, l'assetto paesaggistico.

La forma del territorio orientale di Cagliari e delle sue saline, certamente evolutasi nel corso degli ultimi secoli, appare comunque – in una più lunga prospettiva storica - dotata di forte stabilità. I centri

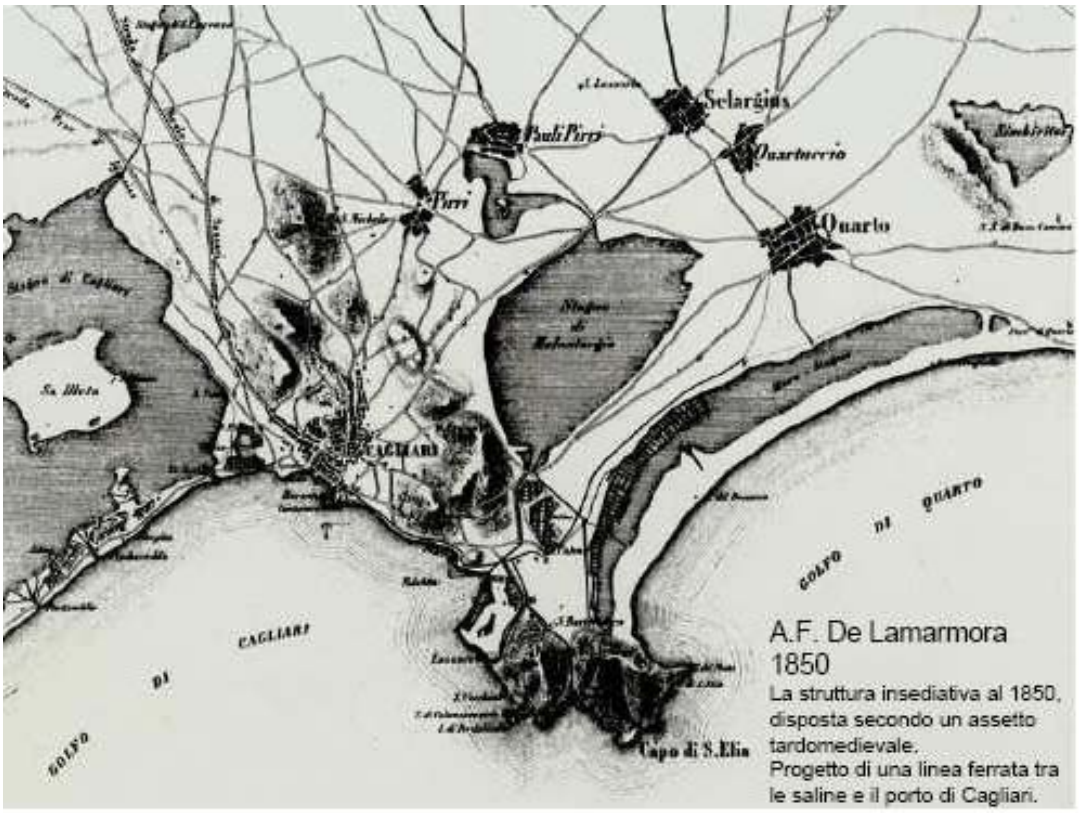
urbani posizionati attorno all'area umida sono infatti tutti testimoniati già nel medioevo, presenti nelle prime documentazioni quali pertinenze territoriali della Cagliari pisana insieme alle Saline.

Pirri, Monserrato, Selargius, Quartu (al tempo diviso in più centri differenziati per nome e funzioni: Q. di Sopra, Q. di Sotto, Q. Domino, Cepola), sono citati nel XIII secolo e, da un'analisi della loro forma insediativa basata su case a corte e su di una trama viaria arcaica, possono essere collocati in una fase di formazione alto medievale del territorio .

Ciascuno di questi centri abitati era in relazione con l'area umida mediante propri percorsi riconoscibili nella cartografia storica; Nel loro assetto tradizionale Pirri, Monserrato, Selargius e Quartucciu, evidenziano un legame "umido" con lo stagno, definito dai loro centri fondati in stretta relazione con un corso d'acqua; sebbene oggi "tombinati" o deviati esternamente all'abitato essi confluiscono ancora verso lo stagno di Bellarosa Minore. Il recupero delle relazioni ambientali tra centri abitati ed il Parco passa attraverso la riattivazione di tali percorrenze .

In una visione più ampia e di carattere territoriale, necessaria ancora una volta in chiave progettuale nel processo di ricucitura degli itinerari culturali e turistici, la relazione reciproca tra gli abitati peristagnali si attua mediante l'antico percorso di collegamento passante per ciascuno dei loro centri storici e riunito a Cagliari mediante Medau su Cramu – Is Arenas (v. tavola delle relazioni territoriali).

I singoli percorsi verso l'area umida sono ancora riproponibili quali itinerari di accesso al parco; il percorso di unione tra i 6 centri storici si propone come più ampio itinerario circolare intorno all'area del Parco.



A.F. De Lamarmora
1850
La struttura insediativa al 1850, disposta secondo un assetto tardomedievale.
Progetto di una linea ferrata tra le saline e il porto di Cagliari.

Il territorio delle saline nel primo '800. (da Cadinu 1987, 1:10000)

Il riconoscimento delle strade storiche e dei collegamenti originari tra il territorio del Parco e le sue immediate adiacenze permette infine di porre in risalto un insieme di luoghi notevoli, di monumentalità nel territorio e una forma geografica piuttosto differente da quella attuale, ma non per questo priva di interessanti significati. Al contrario la possibilità di riconnettere parti urbane e paesaggio sulla base di itinerari storici e culturali si pone quale importante prospettiva progettuale capace di riposizionare completamente i rapporti tra i territori "periferici e periurbani" e le città.

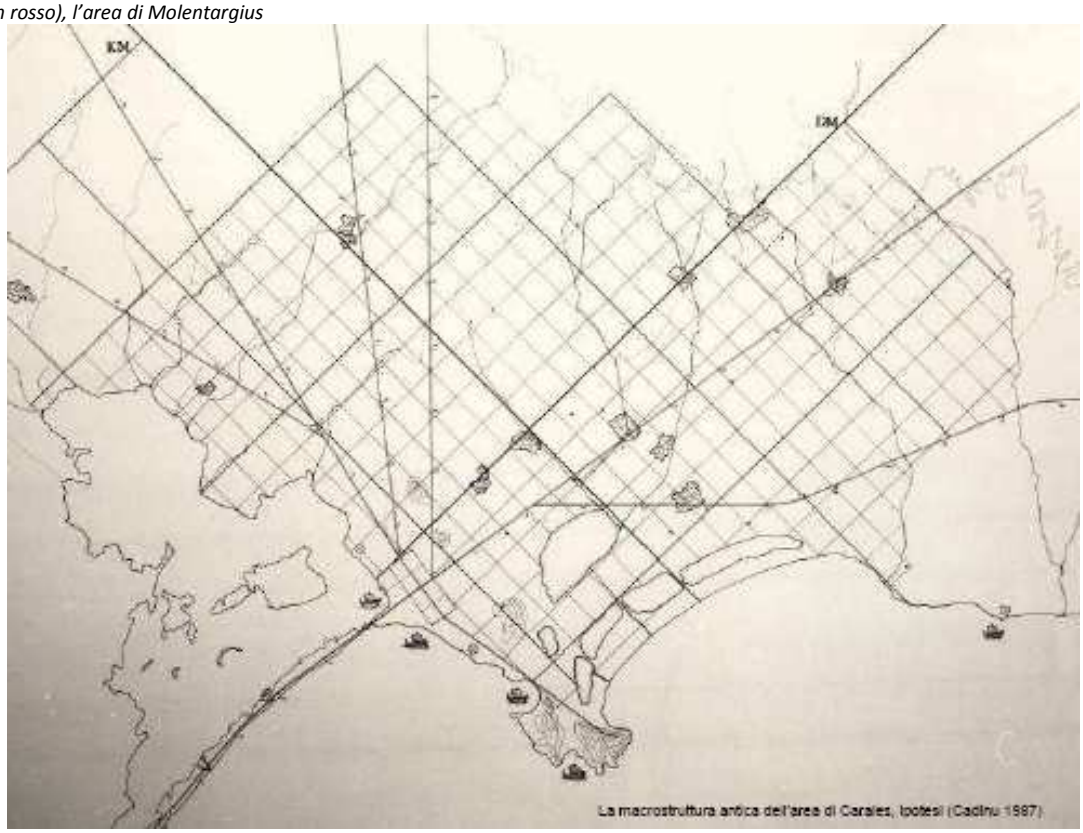
Tra San Saturno, Le Saline E Simbirizzi: La Via Orientale Romana

Tra le linee itinerarie consolidate di maggiore forza planimetrica, persistenti nel sistema geografico odierno benché in parte incluse nella conurbazione moderna, vi è una strada tra il centro di Cagliari e le saline di formazione molto antica, quella che poneva in comunicazione l'Abbazia di San Saturno (centro direzionale dei Monaci di San Vittore di Marsiglia, dal 1089 responsabili delle saline per volere giudicale), con il sito di Is Guadazzonis-Perda Bianca e Is Arenas; è un percorso con probabilità risalente all'epoca romana, trattandosi della porzione periurbana della via da Karales a Olbia ossia del primo tracciato dell'odierna Strada Statale 125 . La serie di siti notevoli disposti lungo la via, oltre le Idrovore di S'Arrulloni, e allineati nel territorio di Quartu – come ad esempio le chiese campestri di Nostra Signora di Buon Cammino sulle sponde del bacino di Simbirizzi, la chiesa di San Gaetano ecc., sottolineano la rilevanza un tempo rivestita dal percorso, naturalmente candidato a diventare il principale asse interno del Parco, ben connesso col territorio storico circostante: dalla laguna di Santa Gilla (San Pietro dei Pescatori) al centro medievale di Cagliari, (mediante il Corso e San Remy), a San Saturno e verso il Parco, oltre Perda Longa di Quartu e fino all'ingresso pedemontano orientale del bacino territoriale, sul ponte di Piscina Nuscedda (km. 20 della S.S. 125).

Un simile vettore territoriale riveste il ruolo di una basilare connessione ambientale tra i territori di Cagliari e Quartu (necessaria anche sul piano simbolico). Il percorso è interrotto alla base di Monte Urpinu dalla presenza delle infrastrutture "moderne" (il canale di Terramaini e dell'Asse Mediano), e può essere agevolmente riqualificato e riattivato mediante la creazione di un ponte ciclopedonale a Is Guadazzonis; il percorso è da ritracciare in corrispondenza della salina di retro spiaggia, dall'ingresso di Quartu verso la spiaggia del Poetto a Perda Longa.

La riabilitazione di una percorrenza storica di ampia portata territoriale guiderà la definizione di itinerari, punti di accesso e di visita.

Viabilità antica e struttura orientata di matrice centuriale dell'agro di Carales; in evidenza la via orientale che attraversa, nel suo primo tracciato (in rosso), l'area di Molentargius



Un Nodo Territoriale Storico: Pontis Paris

Il sito di Pontis Paris è un punto cardine nel territorio, fulcro attorno al quale si definisce una ambito piuttosto ristretto verso cui tendono tutti i territori comunali dell'area (Cagliari- Pirri, Monserrato, Selargius, Quartucciu, Quartu); a dispetto della "scomoda" posizione sulle sponde dello stagno – oggi in adiacenza con l'attacco settentrionale dell'"ecosistema filtro" di Bellarosa Minore - si colloca positivamente in un reale punto di snodo di percorsi e infrastrutture anche moderne; da qui si raggiungono molto rapidamente i centri storici di Monserrato, Selargius e Quartucciu. Sarebbe utile ed opportuno collocarvi un accesso intercomunale al Parco.

Vedremo nella fase progettuale la stretta relazione tra il sito e le aree libere al contorno, oggi poco utilizzate ma posizionate in un ampia fascia utilmente riqualificabile, tra il canale di Terramaini e la foce del Rio di Selargius (Rio di San Giovanni).

Su questo ambito convergevano il origine:

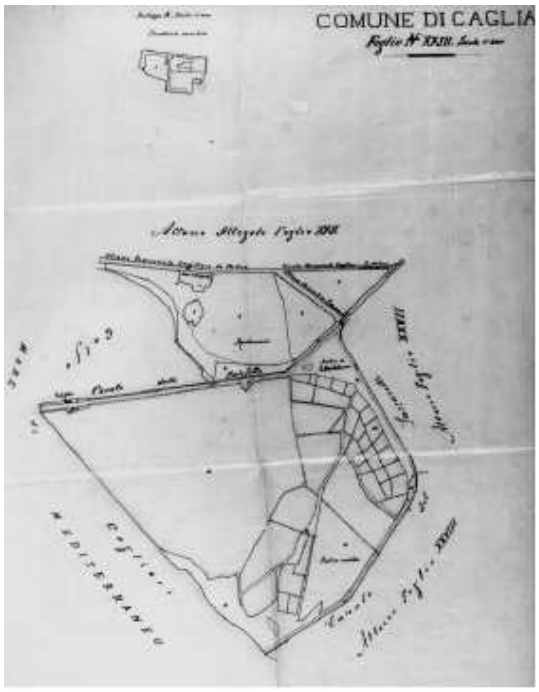
- Il rio Terramaini, originario scolo delle acque urbane e ortive di Pirri, direttamente in uscita dal centro (oggi Piazza Italia, già Cruxi Santa); solo alla fine del XIX secolo e nel primo '900 si concretizza il tracciamento del Canale di Terramaini (Canale di Mammarranca), responsabile della raccolta delle acque dello stagno di Pauli, prosciugato in quella fase storica
- Il Riu Saliu, passante per il centro di Monserrato, poi tombinato (via del Redentore) e quindi deviato sul Canale di Terramaini
- I confini territoriali di cinque comuni.

Il Porto Del Sale

La storia dei luoghi al contorno del Parco di Molentargius ruota – sul piano del commercio e degli scambi – attorno all'antico porto del sale: il Portu Salis menzionato nel medioevo (XII secolo), luogo di incontro sul mare, di imbarco verso Cagliari e il golfo, conteso tra vittorini, pisani e genovesi. La sua collocazione (se pur non provata archeologicamente) è verosimilmente da riconoscere nella parte più interna di quello che era il golfo del Lazzaretto, dove erano situate le Vecchie Saline, nel punto di imbarco naturale più vicino a Perda Bianca (la salina più antica), protetto dalla torre di Santo Stefano o del Prezzemolo, detta ancora nel 1625 "Torre de lo Sal".

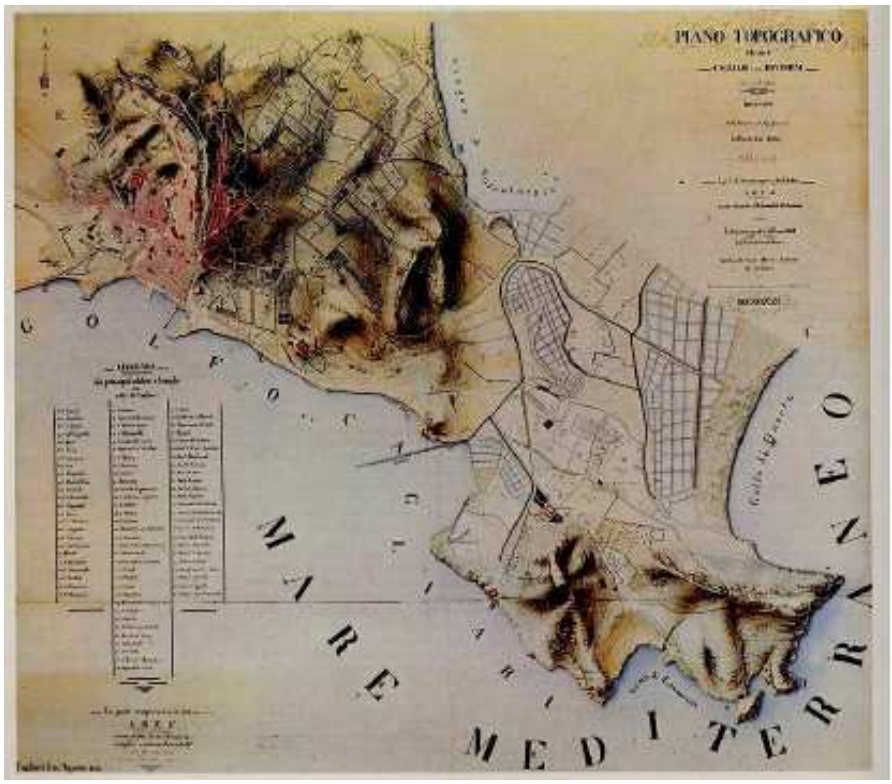
Per quanto perso nel tempo e nella storia, il luogo di imbarco mantiene il suo carisma e sulla linea di costa odierna insistono in sua corrispondenza - e non sarà un caso – le strutture di imbarco realizzate nel XIX e XX secolo presso il Canale della Palafitta, dove negli anni '50 del '900 fu eretto il Padiglione del Sale attribuito a Nervi.

Le vie d'acqua e gli accessi dall'acqua, altrettanto importanti di quelli terrestri in un contesto come quello del Parco di Molentargius, trovano qui il loro naturale capolinea, punto di partenza per la navigazione interna al Molentargius e al Parco di Monserrato, in contatto nautico col Porto di Cagliari, e da lì con la Laguna di Santa Gilla e l'aeroporto di Elmas.



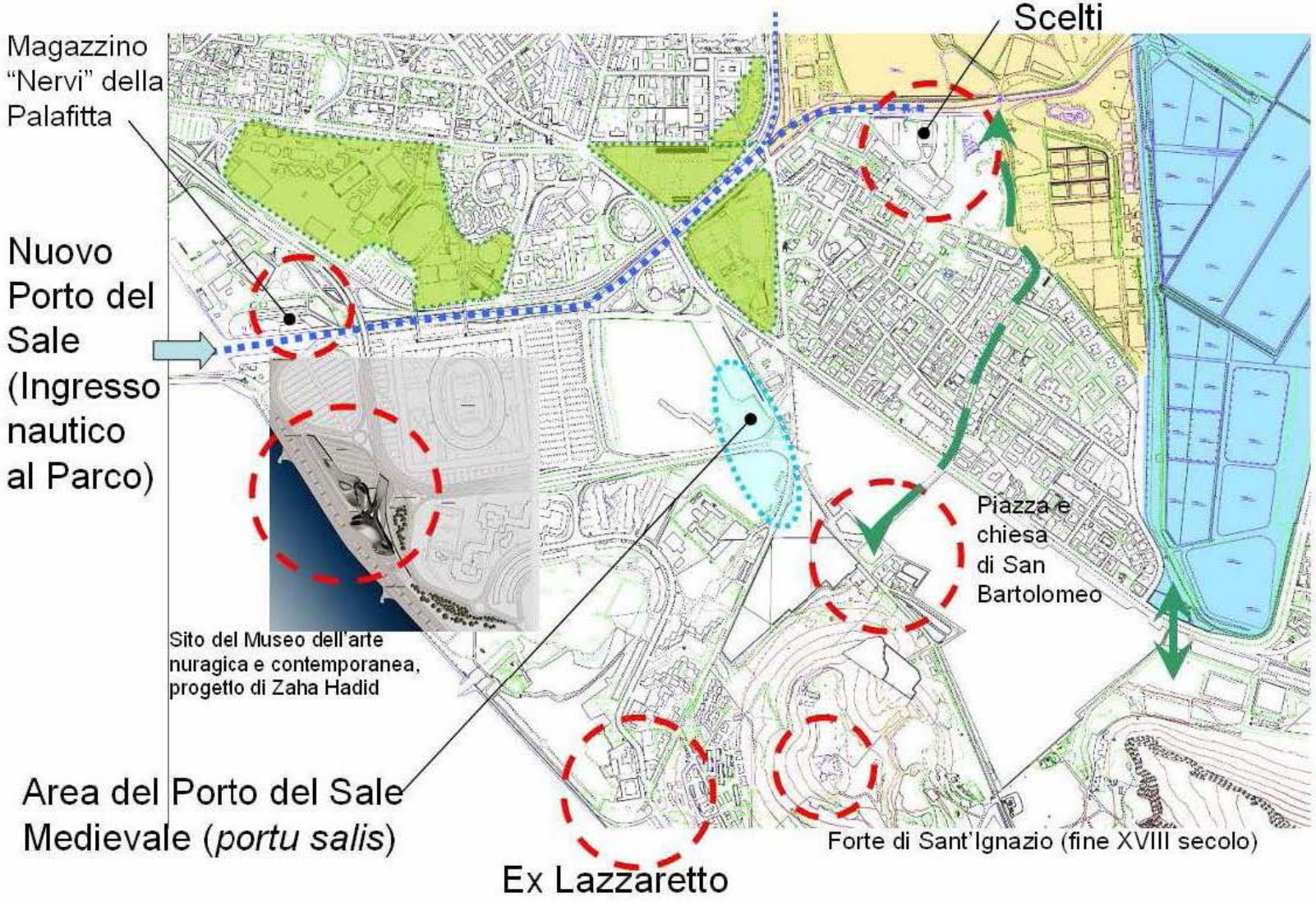
Catasto. 1920 c.
Saline Vecchie del Lazzaretto
e Canale della Palafitta.
In evidenza la linea
della previsione
di colmata verso il mare.

Progetto per la circolazione delle acque tra le vasche salanti e il mare (anni '40 del XIX secolo).



G.B.Gallarati
1858
IGM - Firenze

ELEMENTI IN RELAZIONE CON IL PARCO



Il Ruolo Di San Bartolomeo

La riapertura di un percorso tra l'area di Perda Bianca e San Bartolomeo, con l'individuazione di un accesso al Parco in adiacenza con l'edificio direzionale dei Sali Scelti, costituisce il recupero di un collegamento territoriale e strategico di notevole peso nel sistema di rapporti e legami che il Parco intesse con le aree di maggiore valenza poste al suo contorno. Un brevissimo percorso attraverso il Quartiere del Sole e via Vergine di Lluc unisce Parco alla Piazza di San Bartolomeo.

Alla metà del XIX secolo la Piazza, tracciata in forma "moderna" e dotata di Fontana, recuperate in questi ultimi anni, è il centro del piccolo borgo che ospita anche il Bagno Penale, sede degli ergastolani forzati a lavorare nelle saline. Il sito è posto allo snodo di tre percorsi di connessione ambientale: verso il promontorio di Sant'Elia e la Sella del Diavolo, verso Cala Mosca e il Faro, verso l'antico Lazzaretto ed il borgo di Sant'Elia.

Sulla Piazza di San Bartolomeo si aprono gli accessi delle diverse caserme e dell'ex-Bagno Penale, strutture in predicato di dismissione e dotate, oltre che di un areale territoriale amplissimo, di imponenti volumetrie interne.

Dai pressi della Piazza, pochi anni prima della metà dell'800, una nuova vena d'acqua veniva convogliata fino alle saline, esattamente per il percorso su indicato, raggiungendo lo Stabilimento della Palma (non lontano dall'edificio dei Sali Scelti), dove un'architettura minore allora costruita, segna il luogo della fontana. Piazza e fontana fortunatamente recuperate dall'Amministrazione comunale di Cagliari nel corso del primo decennio degli anni duemila.

Relazione visiva tra il promontorio di Sant'Elia e lo stagno, interrotta dalla via a scorrimento veloce, facilmente superabile con un collegamento ciclopedonale e biopermeabile

PARTE DELL'AREA MILITARE DI SANT'ELIA E SAN BARTOLOMEO, PREVISTA IN DISMISSIONE

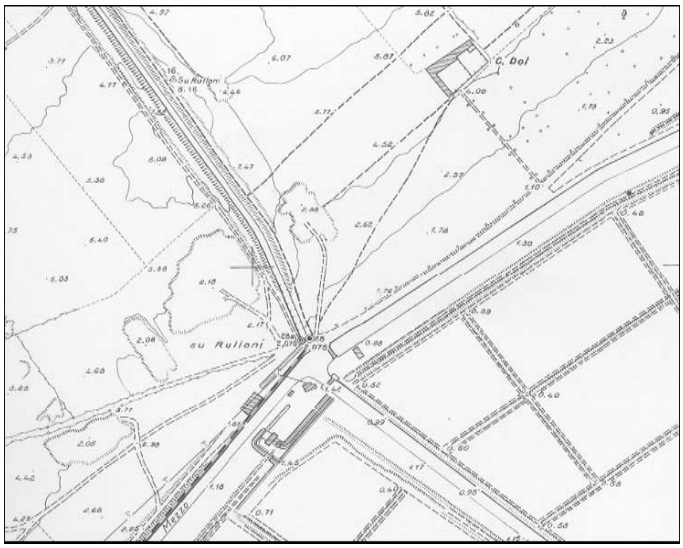
S'arrulloni

S'Arrulloni, Il Rollone nell'ottocento piemontese, è uno degli ambiti interni al territorio di Is Arenas-Medau Su Cramu più significativi e da lungo tempo strutturati. Nel punto mediano della fascia territoriale tra gli stagni, in corrispondenza col canale di comunicazione tra l'invaso di Molentargius e il sistema di retro spiaggia, in linea con Boccaccio, sorge un insieme articolato di architetture e macchine funzionali al movimento delle acque della salina.

Il nome deriva dalle grandi ruote utilizzate sollevare l'acqua; il Della Marmora, osservando le ruote per il sollevamento mosse da uomini entro la macchina, commentava: è "...mossa colle braccia, o meglio coi piedi di alcuni pochi miseri che, rinchiusi in una ruota verticale girante in guisa di gabbia da Scoiattolo, si condannano loro stessi, o sono condannati da altrui a camminare delle ore intere senza allontanarsi di un passo…".

Macchine di questo tipo, di origine classica, erano utilizzate in tutta l'Europa medievale nei cantieri edili, per il sollevamento dei materiali e per usi idraulici industriali. L'immaginario collettivo, colpito dalla grande ruota con dentro i condannati, diede da loro il nome alla zona, detta S'Arrulloni, italianizzato in il Rollone in alcune carte dell'epoca. Vennero sostituite con sistemi più moderni entro il 1861, quando il Canonico Giovanni Spano annota che i vari stagni "...hanno tutti comunicazione, cosicché con le macchine a vapore che vi sono distribuite sono capaci di prosciugare e alimentare tutti gli stagni." .

Le acque giungono da tre direzioni, con canali scavalcati da ponti in ferro costruiti con tecniche artigianali, in travi reticolari calandrate e chiodate. I capanni in pietra per depositi (in origine magazzino fascine, serbatoio acqua potabile, spogliatoio e mensa operai, la casa del salinaro addetto all'idrovora e altri elementi) formano un insieme molto notevole di archeologia industriale, insieme alla nuova idrovora elettrica, qui al Rollone, degli anni '30 del '900, con portata di 500 litri al secondo, ancora funzionante, e oggetto di continue manutenzioni e, in futuro, di un suo radicale rinnovamento impiantistico, nel rispetto della sua architettura storica.



EIRA 1953

La posizione di baricentro planimetrico nel territorio della salina, sul percorso di collegamento Cagliari-Quartu (la via orientale romana), qualifica il sito come fondamentale nella nuova planimetria del Parco.

LA CITTA' DEL SALE

Alcuni degli edifici della "città del sale"

Il Paesaggio Agrario Storico All'interno E Intorno Al Parco

La notevole conservazione dei percorsi medievali e dei caratteri particellari riferibili ad un processo di centuriazione romana dell'agro, costituiscono un ulteriore sfondo culturale su cui collocare le azioni di governo e ridisegno paesaggistico della Piana tra Cagliari, Quartu, Settimo, Sestu ecc., e di alcune parti del territorio di Is Arenas-Medau su Cramu .

E' presente ancora oggi, non ostante le molte interferenze e le incursioni di interessi divergenti all'interno del territorio inter stagnale di Is Arenas-Medau su Cramu, una diffusa forma di conduzione agricola, erede di un assetto agronomico chiaramente espresso fino a pochi decenni fa.

L'analisi delle partizioni catastali e delle fotografie aeree, unite alle testimonianze dirette, permettono facilmente di valutare le forme e l'utilizzo originale del territorio in questione: centinaia di piccoli lotti di dimensione mediamente compresa tra i 1000 e i 3000 mq., alternati ad un limitato numero di proprietà molto più ampie, alcune delle quali governata da una casa-azienda .

Le colture originariamente più diffuse sono quelle dell'AGRICOLTURA TRADIZIONALE del contado cagliaritano: la coltura della vite, del fico, del mandorlo, dell'olivo, cui si associa una quota di cereali; il

paesaggio agrario è generalmente caratterizzato sul modello dell'open field, con una quota di recinzioni in opuntia, atriplex o filari di cipressi.

i proprietari dei piccoli lotti sono gli abitanti dei vari centri vicini, particolarmente Quartu (si deve ricordare che quasi tutto il territorio di Is Arenas-Medau su Cramu era incluso nel comune di Quartu fino al secondo dopoguerra).

I lotti di più ampia dimensione, appartenenti a conduttori privati, ereditano parte di aziende agricole nei secoli precedenti di proprietà di alcuni enti religiosi tra cui i Padri di Bonaria, i Carmelitani del convento di Cagliari (col loro Medau su Cramu, Azienda agricola del Carmine), i Padri delle Scuole Pie (gli Scolopi).

Le ragioni del deperimento e del degrado progressivo di tale modello di conduzione del territorio di Is Arenas-Medau su Cramu (e del conseguente assetto paesaggistico) non riguardano esclusivamente i cambiamenti culturali intervenuti negli ultimi quaranta anni: è facile infatti dimostrare che presso le popolazioni dei centri in esame il medesimo modello del piccolo lotto di proprietà coltivato secondo tradizioni locali sopravvive decisamente, a dispetto delle trasformazioni economiche ed urbanistiche degli ultimi decenni. In orari pomeridiani, nel fine settimana, gli abitanti della cintura cagliaritana conducono migliaia di piccoli lotti, grazie ad un "saper fare" agricolo, patrimonio familiare ancora ben vivo e tramandato.

In queste aree, oggi di norma esterne alla S.S. 554 (ma in diretto contatto con il Parco tramite il territorio di San Lussorio, tra Monserrato e Selargius) prive di fenomeni di abusivismo, di collocazioni artigianali e di deposito residuali, e ancor più prive dell'edilizia abitativa diffusa nel territorio, si definisce ormai il futuro "Parco Agricolo" della piana cagliaritana, patrimonio condiviso degli stessi comuni che si affacciano sul sistema di Molentargius. Partecipano a questa interessante forma di conservazione del paesaggio agrario storico i comuni della "seconda fascia urbana" tra quali Settimo San Pietro o Sestu .

Il Parco del Molentargius può agevolmente programmare la propria linea di sviluppo prevedendo la connessione ambientale tra le realtà di parco agricolo esterne ed interne al suo sistema, recependo così le più aggiornate linee di interpretazione culturale dei territori periurbani .

In questo quadro territoriale Is Arenas-Medau su Cramu si colloca infatti come una sorta di isola tra le acque interne, particolarmente sensibile ai cambiamenti esterni e pronta a registrarne gli effetti, ma anche singolarmente capace di conservare forme e dimensioni storiche. L'abusivismo vi si registra in ambito cagliaritano (i quartesi hanno avuto più semplici e disponibili areali per orientare tale attività), alcuni insistenti usi non compatibili (depositi, attività artigianali e residuali) coinvolgono solo parte del territorio: il resto di Is Arenas-Medau su Cramu conserva le matrici fondiarie e parte delle attenzioni agricole originarie.

Tra dismissioni d'uso e cambi di proprietà (spesso attuati quale forma di "investimento" in attesa di un possibile allentamento delle maglie di controllo urbanistico o di un cambio normativo, peraltro non facile nel rettangolo più vincolato della Sardegna), il tempo è sospeso in attesa di nuove tendenze e di più chiare norme che permettano, anche grazie a nuove disponibilità idriche ed energetiche, la riattivazione di un utilizzo agricolo di alta qualità all'interno del Parco.

Regione Sardegna. Servizio regionale
di vigilanza in materia edilizia

VOLO DEL 29-9-1995

Il disegno del paesaggio agrario nella piana, oltre la SS 554 (in alto), e nell'area del Parco, a Is Arenas (1995).

Tra il canale di Terramaini e i limiti di Bellarosa Minore si aprono i corridoi di relazione tra il parco agricolo della piana e l'accesso al Parco da individuare nel settore di Pontis Paris (in evidenza).

L'archeologia Industriale

Nell'area del Parco è possibile individuare numerosi elementi di "archeologia industriale". Le molte tipologie di edifici, il loro differenziato ruolo all'interno del sistema, le diverse condizioni di conservazione e infine lo stato della loro proprietà saranno oggetto di una sintetica schedatura.

Ciascuno di essi sarà collocato in un quadro di possibili riusi o di tutela, in accordo con lo sviluppo progettuale delle attività previste dal Piano del Parco.

E' necessario comunque introdurre dei criteri di valutazione più approfonditi al fine di apprezzare le diverse declinazioni del termine "archeologia industriale" a Molentargius, dove ai manufatti di più chiaro tenore architettonico, quali la Fabbrica dei Sali di Potassio o i numerosi edifici tutt'ora in uso collocati in quella che è chiamata la "città del sale", si affiancano edifici di minore caratura ed elementi diffusi nel territorio, altrettanto importanti sul piano culturale.

In questa variata dimensione tipologica , particolarmente interessante perché capace di diffondere azioni di qualità in un areale così ampio quale è il sistema del Molentargius, rientrano singoli manufatti ma anche elementi "lineari", apprezzabili solo su scala territoriale. Tra questi si possono citare le sponde degli antichi canali realizzate in pietra o le linee originali di ripartizione delle vasche ottocentesche di Perda Bianca e La Palma, oggi obliterate da un ingiustificato rialzamento del livello delle acque, sottratte alla percezione dal principale punto panoramico del Parco (il Belvedere di Monte Urpinu) con un conseguente impoverimento dello scenario paesaggistico.

Le Vasche di La Palma
e Perda Bianca
Disegno originale oggi sommerso
(da: EIRA 1953),

Nel bacino delle antiche Saline insistono quindi varie decine di manufatti di differente ordine di importanza e dal diverso valore. La misurazione del valore monumentale dei singoli oggetti (edifici, canali,

ponti, vasche ecc.) non deve però essere stimata con gli ordinari strumenti di lettura della storia dell'architettura e dell'arte. Il loro valore di monumento dell'archeologia industriale scaturisce infatti dall'insieme articolato in opere di differente natura, dalla coazione e dalla armonica rimessa in sistema delle loro relazioni spaziali e funzionali (oggi in prevalenza con potenzialità ludiche e turistico-culturali) di una grande quantità di segni e manufatti minori, costituenti il vero tessuto storico e paesaggistico delle Saline Artificiali Orientali.

Il comparto territoriale del Molentargius, con i suoi edifici, i ruderi, i manufatti del lavoro dei salinieri, le stesse tracce dei canali e delle arginature interne, deve essere nel suo insieme innalzato ai valori di Archeologia Industriale. Il "monumento" da preservare è dato dalla somma dei tanti piccoli pezzi che compongono il sistema saline, da valutare, restaurare e tutelare .

La progettazione e la qualità architettonica degli interventi paesaggistici e di riqualificazione dei manufatti deve essere adeguata al contesto storico e ambientale di un Parco, con particolari attenzioni tecniche al recupero e al restauro delle tecnologie costruttive originali, da effettuarsi con metodo specialistico e con la valutazione del sistema al contorno.

Non si deve dimenticare che i manufatti in questione, in quanto beni pubblici edificati da altre 50 anni, sono oggetto di automatica tutela ai sensi della Legge n. 1089 del 1939.

Ciascun elemento sarà indirizzato verso un protocollo di tutela e restauro, mirato alla conservazione della sua forma tecnica e architettonica, pur in presenza dei rinnovamenti funzionali necessari.

BENE ARCHITETTONICO O INFRASTRUTTURA	DATI CATASTALI E PROPRIETA' ATTUALE	SUPERFICIE E CUBATURA	DATAZIONE E DESCRIZIONE (CON ALLEGATI ICONOGRAFICI)	STATO DI CONSERVAZIONE (CON EVENTUALE STIMA DELLE OPERE NECESSARIE)	ATTITUDINI ALLA TRASFORMAZION E O RIUSO
…	…	…	…	…	…

(modello di campi di schedatura preliminare, con cartografia allegata)

Sono quindi interessati dal processo di catalogazione sintetica e saranno inseriti nel processo progettuale del Parco in primo luogo gli oggetti di chiaro tenore monumentale:

- Le antiche fabbriche collegate alle saline, per lo più costruite negli anni '30 del '900 (Sali Scelti, Sali di Bromo, Sali di Potassio, Gesso, officine e rimesse, ecc.)
- Gli edifici della "città del sale"

- Le idrovore del Rollone e di Palamontis e le loro tecnologie originarie (pompe elettriche e chiuse);

Ma anche la rete di edifici e manufatti minori, di strategica importanza nel disegno del progetto paesaggistico:

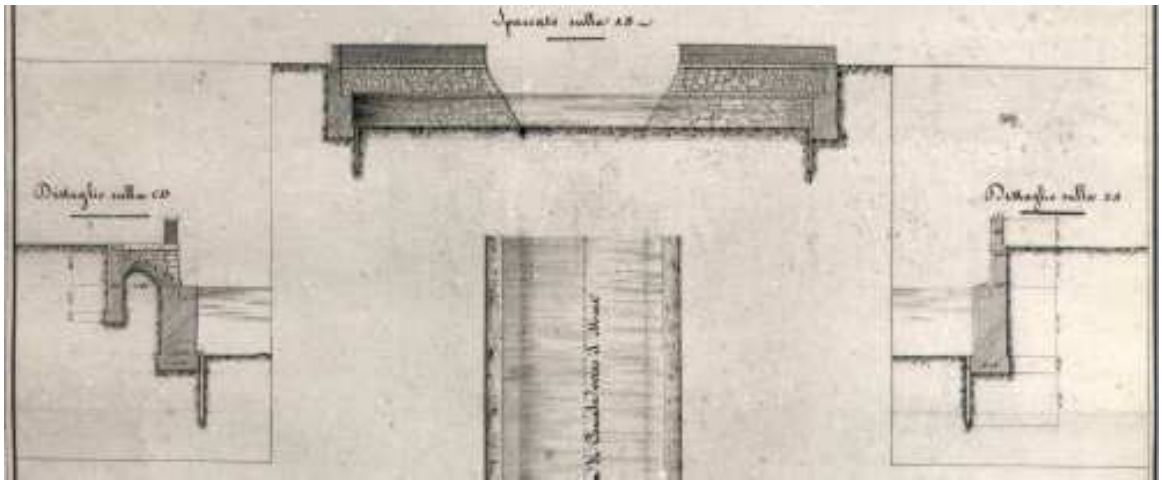
- i ponti in ferro e le relative architetture in pietra
- la fontana ottocentesca (con riattivazione della linea da San Bartolomeo)
- i piccoli ricoveri dei salinieri (interni alle vasche e al contorno) e i magazzini in pietra, spesso allo stato di rudere
- i fortini in cemento armato (della 2° guerra mondiale) di presidio dei passaggi strategici tra i canali e la linea anticarro
- la rete delle case rurali originarie (anche con interventi specifici sulle funzioni e sulle pertinenze fondiarie), aziende agricole, allo stato di rudere o abitate: Casa del Carmine (Medau su Cramu), Casa Dol (Casa d'Aquila), Casa Dol (rudere, Casa), Casa Steri, Casa Cara, Casa Piovano.

La rete dei sistemi lineari, rivalutata e utilizzata in chiave strutturale nel processo di ridisegno del territorio storico:

- le sponde dei canali in pietra
- la geometria di canali e darsene originali
- la linea ferroviaria interna e i suoi annessi (parte)
- gli argini interni alle vasche e le loro geometrie
- le recinzioni storiche e i muri in pietra, ecc.

All'esterno del perimetro del Parco sono collocati numerosi altri elementi (maggiori o minori, come sopra specificato), che a buon titolo rientrano nel "patrimonio" del sistema di Molentargius-Saline: basti pensare al Capannone della Palafitta (Nervi) o ai ponti in ferro, ai canali, ecc.

E' opportuno, da parte del presente Piano del Piano, esprimere interessamento verso questi beni e soprattutto farne emergere la caratura culturale, quale integrazione del patrimonio del Parco, se pure per ora non disponibile .



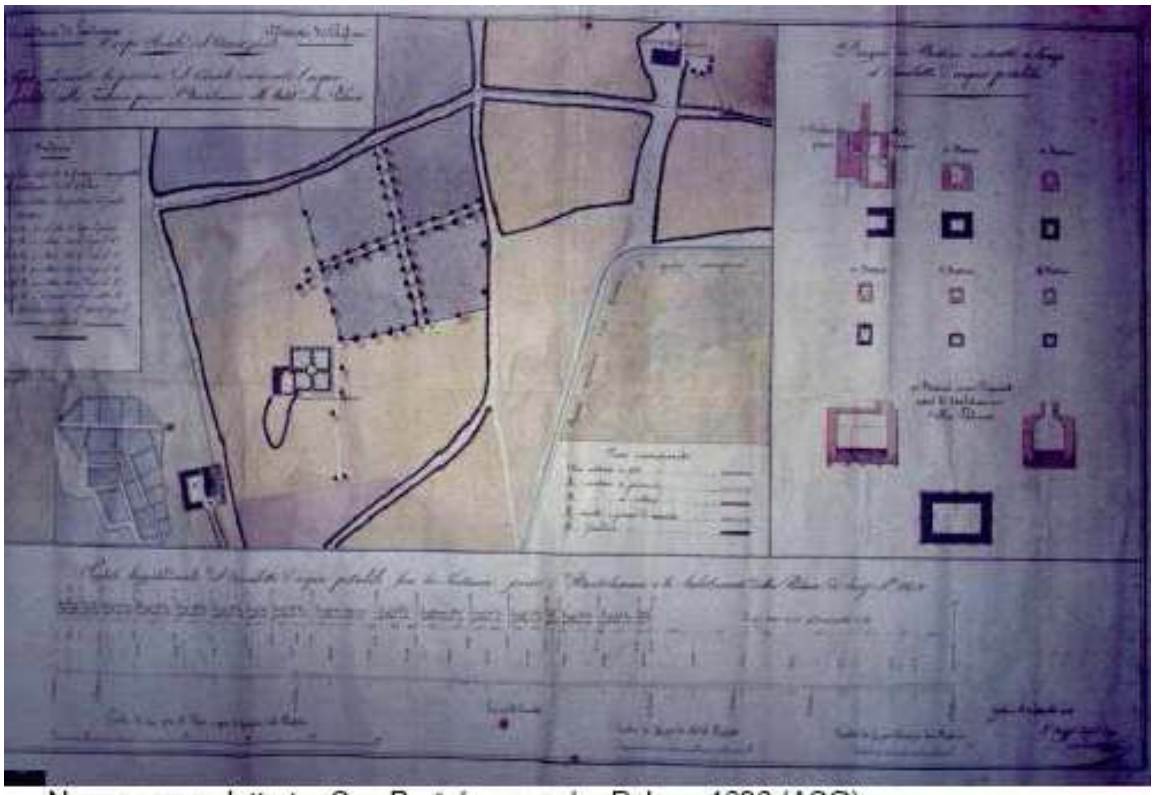
I beni esterni pertinenti

Come sopra rilevato si tratta di quei beni o sistemi che sono collocati all'esterno del limite regionale del Parco ma che con questo sono connessi e collocati per tutte le ragioni storico-culturali e per le interconnesse funzionalità ampiamente discusse nella disgressione storica.

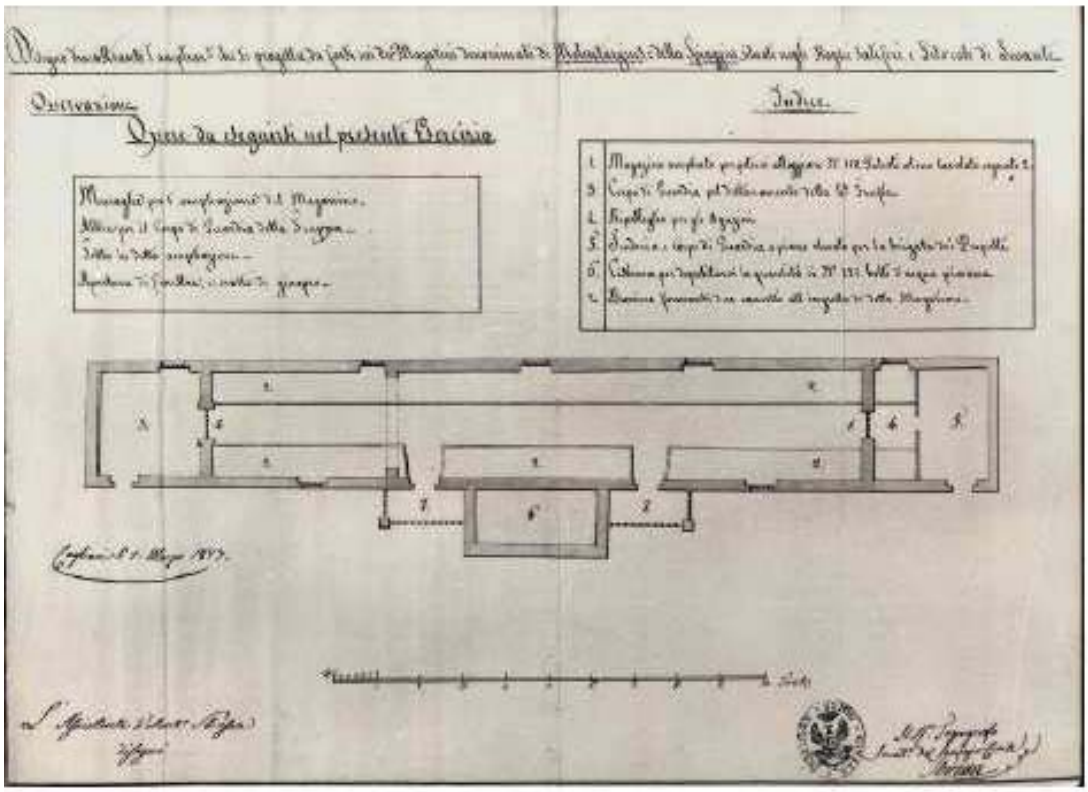
L'Ente Parco richiama primariamente il proprio interesse per la gestione funzionale e integrata a suo carico e responsabilità delle opere e dei beni di seguito elencati:

1. La Città del Sale, oggi quasi completamente dismessa;
2. Il canale di Terramaini, quale insieme di relazione con il Parco, in termini di funzioni di percorrenza e di rapporti organici tra i livelli idrici e le acque;
3. L'edificio Nervi come segno della Porta navigabile d'ingresso al Parco, direttamente dal Porto;
4. Il complesso del Pontis Paris, quale crocicchio delle antiche vie romanico-medioevali di connessione del Parco con la piana agricola della I e della II cintura agraria della Città Metropolitana;
5. L'Ippodromo e l'ingresso dal Poetto, quale estensione delle connessioni di pratiche sportive e ludiche ippiche da e per il Parco;
6. La tutela della piana e del sistema delle acque del Perdalonga e il rapporto del Parco con la via Fiume di Quartu Sant'Elena;
7. Il ponte sul viale Colombo di Quartu Sant'Elena, per le parti pedonabili e per la gestione della regimazione delle acque piovane;
8. L'edificato storico industriale nel Parco e fuori da questo ma da esso legato e dipendente.

Per quanto riguarda l'approccio organico alla trattazione delle azioni di tutela dei beni sopra individuati e proposti alla gestione responsabile dell'Ente si guardi il successivo capitolo, dove si sviluppa la trattazione complessa della norma del PPR su tali identità.



Nuovo acquedotto tra San Bartolomeo e La Palma, 1836 (ASC)



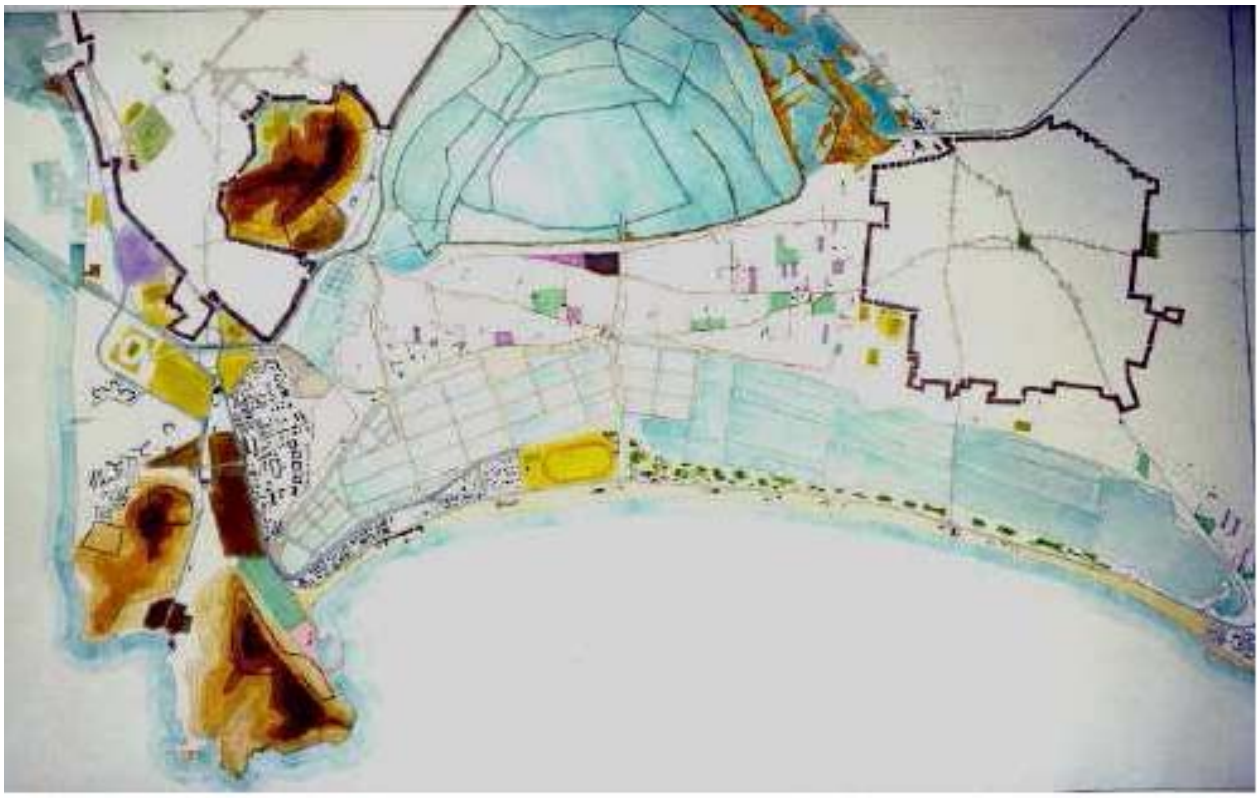
Edificio per il ricovero dei forzati del Bagno Penale di San Bartolomeo, lavoratori delle saline, 1826 (ASC)

La "montagna del sale", le vasche salanti, l'ippodromo e la spiaggia con i "casotti" demoliti nel 1986. In evidenza uno dei collegamenti naturali tra la spiaggia e l'area di Medau su Cramu-Is Arenas

Beni Culturali: Monumentalita', Archeologia, Paesaggio

L'attenzione espressa in sede di Piano del Parco ai processi formativi del paesaggio storico, al sistema fondiario e infrastrutturale storico, alla consistenza e registrazione dell'insieme diffuso dei segni "minori" e delle "reti" che connotano la trama paesaggistica, non deriva esclusivamente dalla necessità di raccogliere una tendenza culturale che attraversa con chiarezza le metodiche di lettura e pianificazione del paesaggio ormai da molti decenni.

A più riprese infatti, sia la normativa nazionale sia le posizioni culturali sul valore dei sistemi paesaggistici hanno sottolineato con forza tali concetti e indicato la necessità di procedere in questa direzione.



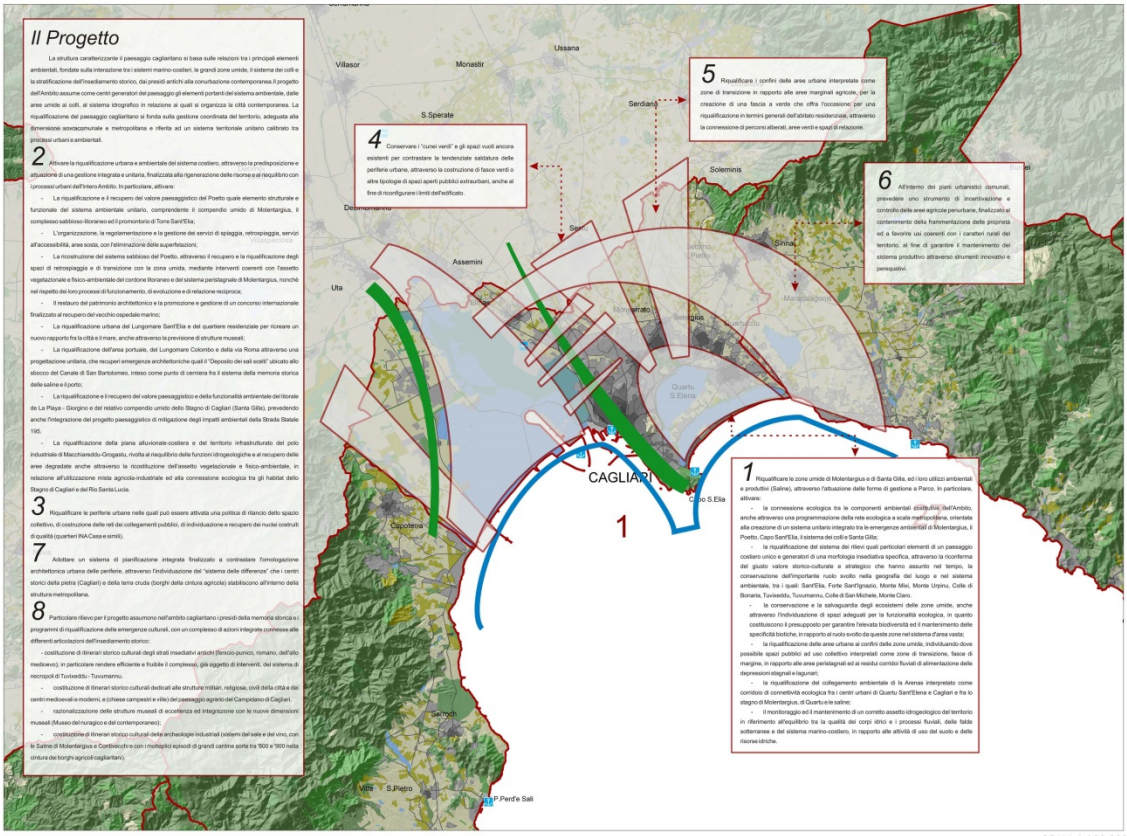
Si deve così notare che mentre nessun atto formale ha mai provveduto ancora ad applicare al complesso territoriale di Molentargius metodi di osservazione di tale tipo – e ciò è significativo, in particolare per un'area oggetto di tante attenzioni normative e vincolistiche, attorno alla quale si sono già esercitate azioni di valorizzazione e trasformazione finanziate pubblicamente – la recente normativa di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale dedica alcuni articoli alla definizione di alcuni requisiti di osservazione e tutela del patrimonio culturale e propone regole in proposito.

E' necessario quindi recepire i riferimenti normativi utili all'azione di riconoscimento e tutela del carattere dei "beni identitari" definiti nel P.P.R. "Reti ed elementi connettivi" (artt. 54 – 55 - 56).

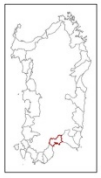
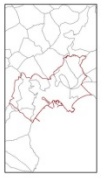
In definitiva oltre ai beni tradizionalmente definiti "culturali" (edifici storici, costruzioni monumentali in genere, ma anche manufatti di proprietà pubblica realizzati oltre 50 anni fa, ecc.), si devono oggi considerare ad esempio le saline, come le reti viarie storiche (ferrovie, canali, ecc.), i tessuti fondiari, le recinzioni, gli edifici del lavoro, le strutture in ferro e ghisa, le colture storiche specializzate, gli elementi di delimitazione e confine ecc.

Sono inoltre definite e tutelate nel P.P.R. le "aree di insediamento produttivo di interesse storico-culturale" (artt. 57 e 58), tra le quale rientrano in pieno le saline storiche, nonché le "componenti di paesaggio con valenza storico culturale" (art. 59), dove si ricordano l'ambito cagliaritano orientale ed i centri storici in esso compresi - ossia Quartu e i centri attorno alle saline - ma anche della seconda fascia (Settimo, Sinnai Maracalagonis), insieme ai colli cagliaritani ed al loro territorio di relazione.

Da questo insieme di indicazioni, oltre che dalla logica culturale e disciplinare di tutela paesaggistica ed ambientale, deriva la necessità di porre in stretta relazione il sistema di Molentargius con il territorio limitrofo e con i sistemi ambientali al contorno, non solo per una più corretta analisi e tutela delle parti ma anche per una più completa azione progettuale e di proiezione delle potenzialità future; tra queste, naturalmente, l'ampliamento dei confini dell'area pertinente al Parco e l'annessione di colli, dei sistemi ambientali al margine e del "Parco agricolo" della Piana.



SCALA 1:100.000



AMBITO 1 - GOLFO DI CAGLIARI